

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE BÒTTEGO.

1) *Informazioni.*

Le speranze espresse nel precedente fascicolo sul fortunato compimento della Spedizione Bòttego (1) si sono splendidamente avverate. Malgrado gravissimi ostacoli e peripezie mortali, che, tenuto conto delle straordinarie difficoltà dei luoghi e dell'impresa, nessuno vorrà dire del tutto inaspettate, la Spedizione raggiunse interamente il suo scopo e darà frutti geografici di gran peso: questo fin d'ora si può accertare con sicurezza, perchè i particolari del viaggio a noi noti dimostrano che nel caso presente non si tratta di una semplice corsa frettolosa, preoccupata soltanto di passar oltre; ma di un vero e proprio studio del paese, in quanto, naturalmente, ciò fu permesso dalle condizioni sempre eccezionali e talvolta spaventevoli in cui la Spedizione ebbe a trovarsi.

Il capo della Spedizione esporrà a suo tempo diffusamente, in una conferenza innanzi ai nostri soci ed in altri lavori, tutto ciò ch'egli ebbe ad osservare nelle vastissime regioni percorse; molte delle quali, le più interne e lontane e pericolose, non erano mai state visitate, nonchè studiate, prima d'ora da un Europeo. Qui intanto si pubblicano di seguito le prime notizie sommarie ch'egli ne inviò successivamente alla Società ancora avanti il suo arrivo in Italia, dove sbarcò in principio del corrente novembre.

La prima notizia del suo ritorno fu telegrafata al nostro presidente marchese Giacomo Doria in data di Zanzibar 18 settembre p. p. dal cav. V. Filonardi nel seguente modo:

« Bòttego telegrafa da Lamu d'aver esplorato Ganale Gurracia, tutto Ganale Guddà, Daua, disceso lungo Giuba. Egli è in viaggio per Zanzibar, dove lo attendo posdomani ».

(1) Vedi BOLLETTINO dell'agosto-settembre p. p., pag. 621.

La buona novella fu tosto comunicata dal Presidente, per mezzo di S. E. Rattazzi, a S. M. il Re, munifico patrocinator dell'impresa, al R. Governo ed all'Agenzia Stefani.

S. E. Rattazzi rispose al Presidente colla seguente lettera:

Monza, 21 settembre 1893.

Signor Marchese,

Mi sono recato a premura di dare comunicazione a Sua Maestà il Re del dispaccio relativo al capitano Bòttego, che Vostra Signoria riceveva da Zanzibar il 18 andante mese e mi partecipava con lettera in pari data.

L'Augusto Sovrano, che prende a quella Spedizione un interesse pari all'importanza del suo scopo, ha gradito molto il lieto annunzio e fa i voti più vivi perchè l'ardua impresa, assunta con tanto coraggio e condotta con tanto valore da quell'Ufficiale, abbia un felice successo e ne risultino i migliori effetti per la scienza e per la civiltà, tornando ad onore del nostro Paese e della benemerita Società Geografica, che Ella degnamente presiede.

Vuole pertanto il Re che io La ringrazi in Suo Nome del gentile pensiero da Lei avuto. A questo onorevole incarico io adempio assai volentieri, porgendole con l'occasione, signor Marchese, gli atti della particolare mia osservanza.

Dev. ed obb. suo

firmato: U. RATTAZZI.

Giunto a Zanzibar il cap. Bòttego telegrafò al Presidente in data del 20 settembre:

« Esplorato il Ganale Guddà con undici affluenti, il Daua con uno, il Gurracia con due; attaccato seriamente due volte dagli Arussi, perduti tutti i materiali ed il bestiame, morti 35 uomini della scorta, feriti 4. Mia salute presente ottima ».

Il giorno 3 ottobre il cav. Filonardi telegrafò che il capitano era partito per Aden.

Da questa città il capitano stesso scrisse una prima lettera al marchese G. Doria, presidente della Società, e gli telegrafò che doveva recarsi a Massaua per ricondurvi i superstiti della sua scorta e regolarne i conti. Da Massaua il sig. colonnello Arimondi, presidente della Sezione Eritrea della nostra Società, telegrafò al Presidente in data del 14 ottobre, annunciandogli che il cap. Bòttego vi era giunto e stava benissimo.

Finalmente il capitano, ripartito il 24 ottobre da Massaua per Aden, giunse di là a Napoli il giorno 8 novembre, disponendosi a recarsi tosto a Roma.

Intanto, il 30 ottobre era giunta al Presidente la lettera scritta in Aden dal capitano Bòttego, nella quale gli dava spiegazione del perchè non avesse potuto scrivergli più presto e gli tracciava per sommi capi l'itinerario e le vicende della Spedizione dal 15 febbrajo p. p., giorno della partenza del suo compagno cap. Grixoni per la costa di Zanzibar (1), fino a quello in cui egli stesso giunse al mare.

I casi della Spedizione durante i primi quattro mesi e mezzo, cioè dal suo principio (30 settembre 1892) fino al 15 febbrajo 1893, erano stati argomento di una relazione compilata già ed inviata al Presidente dal cap. Cecchi, dalla quale sono attinte in gran parte le notizie già da noi pubblicate su quel primo periodo dell'impresa (2).

Or ecco senz'altro la

2) *Lettera del cap. V. BÒTTEGO al Presidente, march. Giacomo Doria.*

Aden, 14 ottobre 1893.

Ill.mo Sig. Presidente.

Il sig. Console Cecchi mi ha consegnato una Sua lettera, con acclusa una copia di quella di S. E. il comm. Rattazzi. Gliene sono obbligatissimo.

Non ho scritto prima perchè non potei. Scrissi alla Società Geografica da Imi sull'Uebi il 10 novembre 1892, quando ero passato di là del fiume con tutta la carovana. Dal Console Cecchi ho saputo, e me ne rincresce assai, che quello scritto non è giunto a destinazione; insieme se ne sono smarriti molti altri particolari, con due grossi barattoli di raccolte zoologiche. Questi contenevano alcuni eterocefali (7 od 8), 4 specie di pesci dell'Uebi, rettili, insetti e qualche piccolo mammifero. V'era anche una lucertola a coda piatta, che somigliava ad una salamandra: era un animale molto strano.

Dopo Imi non spedii più mie notizie. Ebbi le febbri per quattro mesi e mezzo; ma la Spedizione fu condotta con velocità non inferiore a tutte le altre precedenti. Poi, sfinito, mi fermai per venti giorni sul Ganale Guddà nei Cormoso. Perciò, e perchè gl'indigeni furono sempre più o meno ostili, mai amici, non si seppe più nulla di me. Il mezzo di spedire un corriere mi mancò assolutamente. Da Brava ad Aden per

(1) Vedi BOLLETTINO, maggio 1893, p. 417.

(2) ID., *ibid.*

Zanzibar sono venuto coi vapori che primi erano pronti, senza perderne uno. Era quindi impossibile far partire prima d'ora la corrispondenza.

Ora questa lettera può giungerle quindici giorni prima di me, e Le scrivo.

Ho molte cose da dirle, ma in questa non posso che accennare a qualcuna, così alla sfuggita.

Sanno già quale itinerario ho seguito fino ai Cormoso (1). Levai il campo di là quattro giorni dopo la partenza del Grixoni e continuai a rimontare il Ganale Guddà.

Così trovai che questo fiume riceveva, a monte, sette importanti affluenti: l'Id, il Buggiam, l'Hababà, il Gambeto, il Dannaba, il Lokita oltre molti altri più piccoli.

Il « Galana » (tale è il nome che i Sidama danno al Ganale Guddà più a monte di tutti questi affluenti) non è un fiume, ma un rio e, forse, in tempo di siccità, è asciutto. Dico « forse », poichè da quegli indigeni non potei, per le loro ostilità, avere informazioni. Essi vennero tre volte all'attacco, allo scoperto, e per difenderci sparammo contro loro 3,500 colpi. A me, colla formazione in quadrato e mentre si faceva fuoco, uccisero colle lance due uomini e ne ferirono quattro. I colpiti di loro furono parecchi. Fortuna ch'essi non si servivano di frecce avvelenate.

Così giunsi ad un punto ch'era lontano una ventina di chilometri da dove il Ganale ha origine, cioè appena al di là del Monte Fachès (circa a 7° Lat. N. e 38° 1/4 Long. E. Gr.), che ci stava di fronte.

Ma dopo d'aver tentato, per due giorni, di farmi strada o colle buone o colle cattive, dovetti volgermi indietro.

Gli Amhara 'Abissini (e tale essi credettero anche me, e non potei dissuadermeli) erano giunti a due marcie a N. di là colle loro razze. Nei paesi confinanti a quelli da loro devastati non c'è barba d'uomo che possa viaggiare alla Livingstone; e chi non può difendersi, è distrutto.

Mi trovavo allora a circa 2,200 metri sul livello del mare, ma tutt'intorno di quella valle stavano monti alti ancora, ai lati 500 m. e di fronte circa 1000 m.. Stavo per mettere il piede sulla cresta della catena dei Galla Arussi (vedi itinerario Traversi). Non volevo veramente passarla, per non incappare in qualche Ras di Menilek e fare la fine di tutte le Spedizioni che vollero passare dallo Scioa; volevo bensì sa-

(1) Vedi BOLLETTINO dell'agosto-settembre u. s., pag. 621.

lire sul Monte Fachès e dalla sua cima vedere che cosa c'era al di là. Ma non ho potuto.

Avevo intorno tre migliaia di combattenti, divisi in tre gruppi, e sempre, anche di notte, pronti ad attaccarmi di nuovo, e che ingrossavano ogni giorno. Andare più innanzi sarebbe stata un pazzia. L'ostacolo presentato da questi Galla, col limitato numero d'uomini che avevo, era assolutamente insuperabile. Ma non basta.

Ero sprovvisto di viveri, senza mezzi per acquistarne anche se, il che non era, me ne avessero venduti. Tutto era stato perduto, rubato, gettato; e neppure, anche volendo, e pur non tenendo conto della popolazione numerosa, avrei potuto ricorrere alla forza per procurarmene; perchè gli Arussi, dal primo giorno che ero entrato nel loro paese, fino a quando ne uscii (quattro mesi) fecero sparire tutto innanzi a noi.

Solo nei Sidama, che, essendo essi moltissimi, non mi temevano, potei vedere un po' d'animali.

Allora dunque, non potendo andare più avanti, tentai, senza guida, di attraversare l'altopiano che mi divideva dal Daua; ma dopo due marcie, dovetti retrocedere per le ostilità degli indigeni.

Ridiscesi ai Cormoso e di là passai al Daua, che rimontai fino al 6° parallelo N., ove il fiume riceve un importante affluente, che lo dimezza.

Ivi giunti, stanchi, affamati (gli uomini mangiavano erba bollita, io falchi, avvoltoi, scimmie) non potendo più ritornare per la strada percorsa, perchè, in causa del tempo occorrente, vi saremmo tutti morti di fame, ci fermammo. Di là mi gettai a caso attraverso l'altopiano per raggiungere il Ganale Guddà ed uccidervi qualche ippopotamo, per mangiare. Forzando le marcie, vi arrivai in sei giorni, ma lungo la via perdetti undici uomini, morti di fame. Io ero ammalato di febbre e tutta la carovana era in uno stato da fare pietà. Il primo ippopotamo che uccisi mi fece annegare due uomini, altri due morirono di sfinimento in due notti successive nell'accampamento.

Qui ho fatto seccare molta carne d'ippopotamo e poi discesi più rapidamente che potei lungo il Ganale Guddà, attraverso i Borani (Gobiisa, Huata, Zittù, Guttù) giungendo finalmente, il 17 luglio, a Lugh.

Nel discendere ho potuto vedere la confluenza del Ganale Guddà (che, senza discussione, è il ramo principale del Giuba) col Ganale Gurracia (il Lago Gamo delle Carte non esiste) coll' Uebi Mane, coll' Ueb (il fiume che nella Carta dell'Habenicht è fatto sboccare nell'Uebi Scebeli a Caranle) e col Daua, che attraversai.

In quel villaggio somalo, a Lugh, trovai due Europei, l'ingegnere

geologo Borchardt (svizzero) ed il sig. Dal Seno Emilio, già membri della Spedizione Ruspoli, rimasti là soli con un fucile ed 80 cartucce e con un solo uomo, molto ammalato come loro. Due giorni prima erasi tentato di assassinare l'ingegnere, che fu ferito alla nuca. Li presi con me e li condussi al mare.

In quest'ultimo tratto del viaggio, può bene immaginare che la mia pazienza fu messa a dura prova.

Da Lugh a Bardera seguii il Ganale attraverso boschi di spini intricatissimi, senza sentieri. Da Bardera volevo tenermi al fiume fino alla sua foce; ma poi credetti preferibile andare a Brava, perchè avevo quei due ammalati e d'altronde seppi che i Somali di Kismajo erano in rivolta.

Vidi il mare l' 8 settembre.

Molte volte, durante l' intiero viaggio, mi trovai avversato dagli indigeni. Posso anzi dire che da Imi fino a quando arrivai a Bardera essi mi sono sempre stati più o meno ostili. Anche poco prima di questo villaggio, sono venuti nella notte a lanciare frecce avvelenate nel campo ed hanno ucciso il mio mulo, ultimo superstite dei quadrupedi portati da Berbera. A Lugh hanno date quattordici coltellate ad un mio uomo, che poi ne morì.

Tutti i corsi d'acqua che direttamente od indirettamente concorrono a formare il Giuba vanno prima da N. a S., poi girano a S.-E. per riunirsi nel corso principale. Essi sono i seguenti: Ueb, Uebi Mane, Ganale Gurracia (con gli affluenti Dumal Uelmal e tre altri) Ganale Guddà (affluenti Lokita, Dannaba, Gambeto, Hababa, Bululta, Buggiam, Id, Galana) Daua (affluenti Hauata, Abbajè?).

L' Omo non è il Giuba, ed è accertato che nessuno degli affluenti di questo viene dal Lago Rodolfo; poichè ho constatato che tutti questi hanno origine ad un'altezza sul livello del mare ch' è superiore a quella del detto Lago. Tutti scaturiscono dalla catena dei Galla Arussi, che è disposta all' incirca da E.N.-E. ad O.S.-O..

Sono di parere che il sistema dei Laghi Zuai costituisca, forse insieme ad altri non ancora noti, un bacino interno; e che, se hanno un emissario, potrebbero far parte del bacino dell' Omo piuttosto che del Giuba. Ma non lo assicurerei.

Appunti ne ho riuniti molti ed ho preso più dati che potei per costruire una discreta Carta.

Non potevo fare di più; e siamo sempre andati avanti, quantunque in condizioni miserabili, arrischiando due volte di essere distrutti interamente, l'una nei Sidama, dagli indigeni, l'altra nel Daua, dalla fame.

Attribuisco al caso, più che ad altro, se la Spedizione è riuscita.

Ho veduto vaste regioni ricchissime di vegetazione, ma anche delle più vaste miserabili e sterili.

Di materiali non mi sono rimasti che questi: 3 bussole, una macchina fotografica con 600 pellicole impressionate, una cassa con tubi d'insetti raccolti sull'Alto Ganale e sul Daua.

Dopo Lugh ho potuto preparare due antilopi, forse una sconosciuta, ed una decina di pesci.

Tutto il resto l'ho perduto.

Partito da Berbera con 126 uomini, sono arrivato a Brava con 46, me compreso.

Gli altri sono morti di fame o uccisi o annegati o scomparsi.

Aggradisca, etc..

Dev.mo Obbl.mo

VITTORIO BÒTTEGO.
